

Dimenticati ai confini dell'Europa

Uno degli obiettivi dichiarati dell'Agenda Europea sulle Migrazioni era salvare vite umane e anche l'accordo stipulato tra i governi europei e la Turchia si proponeva come "un'alternativa ai migranti per non farli rischiare la vita". Persino il protocollo d'intesa tra Italia e Libia, anche se esplicitamente mirato a ridurre l'immigrazione irregolare, è stato presentato come uno strumento per combattere il traffico di esseri umani e proteggere la vita delle persone. Abbiamo visto come in effetti le politiche e le modifiche legislative messe in atto fino ad ora fossero volte soprattutto a ridurre i flussi migratori. Negli ultimi 3 anni gli arrivi di migranti forzati, in Italia e in Europa, sono calati considerevolmente. Ma dalle statistiche risulta anche che il numero delle vittime dei viaggi verso l'Europa non è diminuito in modo proporzionale e che dunque l'obiettivo di salvare vite umane non può dirsi raggiunto. Per di più i dati numerici non riescono pienamente a mostrare l'impatto delle nuove politiche europee sulla vita delle persone. Costretti da circostanze di forza maggiore (incluse guerre e crisi umanitarie sempre più gravi), molti lasciano comunque il proprio Paese, intraprendendo viaggi estremamente pericolosi. Inoltre un numero crescente di migranti sono costretti a rimanere o vengono rimandati in situazioni in cui la loro dignità e la loro stessa incolumità sono a rischio. Il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS) ha deciso di produrre un report, *Dimenticati ai confini dell'Europa* per raccontare l'esperienza delle persone che sono riuscite ad arrivare in Europa negli ultimi tre anni. L'obiettivo era portare all'attenzione dei cittadini europei le voci e le esperienze dei migranti e dei rifugiati, per rendere chiaro il nesso tra quello che hanno vissuto e le politiche europee che i governi hanno adottato. Il report si basa su 117 interviste qualitative semi-strutturate realizzate nel corso del 2017 nell'enclave spagnola di Melilla, in Sicilia, a Malta, in Grecia, in Romania, in Croazia e in Serbia. Ciò che emerge chiaramente dalle interviste, e che conferma la consolidata esperienza del JRS nell'accompagnamento dei migranti forzati che cercano protezione in Europa, è che il momento dell'ingresso in Europa, sia che esso avvenga attraverso il mare o attraverso una foresta sul confine terrestre, non è che un frammento di un viaggio molto più lungo e estremamente traumatico. Le rotte che dall'Africa occidentale e orientale portano fino alla Libia sono notoriamente pericolose, specialmente per le donne, spesso vittime di abusi sessuali o costrette a prostituirsi per pagare i trafficanti.

L'accesso al territorio europeo è una delle principali sfide per i richiedenti asilo, che non hanno quasi nessun modo di viaggiare legalmente. Sempre più spesso al loro arrivo in Europa i migranti si trovano davanti a barriere fisiche che impediscono loro l'accesso (come in Ungheria e a Melilla), oppure vengono respinti senza avere la possibilità di chiedere asilo. Quasi tutte le 17 persone intervistate in Croazia e Serbia, compresi 5 minorenni, hanno riferito storie di violenze fisiche e respingimenti immediati da parte della polizia di confine croata. Il Greek Council for Refugees ha denunciato, nel febbraio 2018, un numero rilevante di casi di respingimenti illegali dalla regione greca del fiume Evros, al confine terrestre con la Turchia. Secondo questa organizzazione, migranti vulnerabili come donne incinte, famiglie con bambini e vittime di tortura sono state forzatamente rimandati in Turchia, stipati in sovraffollate barche attraverso il fiume Evros, dopo essere state arbitrariamente detenuti in stazioni di polizia in condizioni igieniche precarie. A Ceuta e Melilla il Servizio Jesuita a Migrantes (SJM) ha assistito per anni a respingimenti

forzati di migranti in Marocco da parte delle forze di sicurezza spagnole. Il SJM ha anche parlato con persone che affermano di essere state respinte dalle autorità spagnole nelle acque poco al largo di Melilla. Le autorità spagnole e marocchine collaborano assiduamente per evitare che i migranti possano raggiungere le coste di Melilla: le navi della guardia costiera spagnola bloccano i migranti in mare e quelle marocchine li riportano indietro in Marocco, secondo uno schema che ricorda molto la nuova collaborazione tra autorità italiane e autorità libiche. Durante una di queste operazioni, il 31 agosto 2017, sette donne sono morte dopo che il loro barcone si è rovesciato mentre veniva scortato dalle autorità marocchine.

A volte, anche dopo essere riusciti ad accedere al territorio, i migranti non vengono pienamente informati rispetto ai loro diritti e alle modalità di presentazione della domanda di asilo. I migranti appena arrivati sono spesso confusi, non hanno del tutto chiaro cosa possono o non possono fare e finiscono per mettere insieme frammenti di informazioni che arrivano dalle autorità, dai trafficanti e da altri migranti. Dalle interviste realizzate dal JRS risulta chiaramente che la mancanza di informazioni chiare e comprensibili al momento dell'arrivo è uno dei motivi principali per cui molti non presentano domanda di asilo e finiscono per cadere nell'illegalità. Infine è importante sottolineare che a volte i migranti, anche quando si trovano geograficamente in territorio europeo, ma non si sentono ancora veramente "arrivati". Devono adesso affrontare un quantità di frontiere invisibili che dividono di fatto l'Europa: condizioni di accoglienza inaccettabili, che spingono le persone a preferire insediamenti informali o persino la strada; la detenzione, pratica comune in diversi Paesi europei, che riduce sensibilmente la possibilità di ottenere protezione internazionale. Il Regolamento di Dublino, infine, più di ogni altra normativa europea, spinge le persone all'irregolarità: le condizioni di accoglienza inadeguate e il difficile accesso alla procedura d'asilo inducono molte persone a cercare protezione in altri Stati Membri dell'Unione, magari sulla base dell'esperienza di familiari e conoscenti. Ma il Regolamento di Dublino crea ostacoli quasi insormontabili, costringendoli in situazioni dove non riescono ad accedere a una vita dignitosa e sicura, spesso separati dalle loro famiglie.

Il report *Dimenticati ai confini dell'Europa* mostra che alle frontiere dell'Unione Europea, e talora anche a quelle interne, c'è una vera e propria emergenza dal punto di vista della tutela dei diritti umani. L'assenza di vie legali di accesso per le persone bisognose di protezione le costringe ad affidarsi ai trafficanti su rotte che si fanno sempre più lunghe e pericolose, pagando loro cifre esorbitanti. I tentativi dell'UE e degli Stati Membri di chiudere le principali rotte non proteggono la vita delle persone, come a volte si sostiene, ma nella maggior parte dei casi riescono a far sì che la loro sofferenza abbia sempre meno testimoni.

In occasione della presentazione del report, il Centro Astalli esprime preoccupazione anche per le crescenti difficoltà di accesso alla protezione in Italia: in un momento in cui molti migranti restano intrappolati in Libia in condizioni disumane e il soccorso in mare è meno efficace rispetto al passato, il nostro Paese ha scelto di adottare nuove misure che rendono più difficile la presentazione della domanda di asilo in frontiera, introducono il trattenimento ai fini dell'identificazione, abbassano gli standard dei centri di prima accoglienza. Quando le politiche, nazionali ed europee, europee spingono le persone ai margini, come accade sempre più spesso, è più facile che i leader e cittadini europei perdano di vista il fatto che i migranti sono persone, che continuano a conservare la speranza anche in circostanze molto difficili e hanno in ogni circostanza diritto ad essere rispettati nella loro dignità.